

Le scosse nel Centro Italia

Terremoto a rischio truffe

Con un crepa ti rifai la casa

Buco nel decreto: lievi danni certificati da un tecnico danno diritto al rimborso totale. Nessun obbligo di rispettare le norme antisismiche

ELISA CALESSI

■ ■ ■ A ogni terremoto, il copione si ripete: sull'onda dell'emozione il governo di turno versa fiumi di soldi per l'emergenza e soprattutto per la ricostruzione. Salvo poi accorgersi, cammin facendo, che in gran parte sono finiti in rivoli di sprechi. O truffe. Poi intervengono, se va bene, i magistrati. Se no, sono soldi buttati e basta. È accaduto all'Aquila. E rischia di succedere nelle zone del Centro Italia colpite dal terremoto del 24 agosto e poi del 26 e 30 ottobre. La madre di tutte le truffe, quella che all'Aquila fece lievitare i costi a dismisura, si nasconde in poche righe. Quelle che riguardano gli edifici catalogati come "B", ossia quelli che sono «temporaneamente inagibili» perché hanno subito, così recita la formula, «danni lievi». Parliamo di case che non sono crollate, ma presentano, magari, crepe nei soffitti, nei pavimenti. Nel caso del terremoto di Amatrice a questi casi è dedicato l'articolo 8 del decreto legge 189 del 17 ottobre scorso. Per velocizzare, si legge, il rientro nelle case, chi abita in edifici che hanno subito «danni lievi, classificati con livello di inagibilità B», può seguire questa procedura. Presenta un «progetto», redatto da un «professionista abilitato», dove si documenta il «nesso» tra il sisma e «lo stato della struttura» e si fa una «valutazione economica del danno» e inizia i lavori. Otterrà il rimborso del 100% (50% se è una seconda casa fuori dal cratere). Scopo dei lavori è il «ripristino dell'agibilità degli edifici e delle strutture».

Dov'è l'inghippo? Primo: l'assenza di una verifica "terza" e successiva alla presentazione del progetto.

Ci si fida del professionista chiamato dal proprietario. E se infilano nel progetto anche gli infissi o i pavimenti rovinati per l'usura del tempo e non per le scosse? Chi lo verifica? Secondo problema: il rimborso totale non riguarda solo le case presenti nei comuni del cratere, ma tutte quelle delle quattro regioni interessate: Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo. Per esempio, un ingegnere può fare una perizia a un condominio di Roma e sostenere che ha subito danni provocati dal terremoto del 24 agosto, e su questa base, ottenere il rimborso. Il passaggio più discutibile, però, è un altro. I lavori devono avere come obiettivo il «ripristino dell'agibilità». Non si obbliga, cioè, a seguire regole antisismiche nella ricostruzione. Conclusione: lo Stato (il contribuente) spende un sacco di soldi per riparare case che, al prossimo terremoto, avranno altri danni. Lievi, ma costosi per lo Stato (il contribuente).

All'Aquila è accaduto questo. Nei primi tre anni i comuni sono stati sommersi da richieste di rimborso per edifici "B", quelli con «danni lievi», dove c'era dentro di tutto. Nel 2012, governo Monti, Fabrizio Barca, a cui fu affidata la delega per la ricostruzione dell'Aquila, cambiò tutto. Creò una struttura con il compito di vagliare ogni progetto dal punto di vista tecnico ed economico. E un organo terzo verificò la correttezza dei progetti già presentati. Ma ormai i buoi erano scappati. Infine stabilì l'obbligo per tutti di raggiungere almeno il 60% dell'adeguamento sismico. In soldoni: ti dò i soldi, ma prima di tutto rendi l'edificio a prova di altre scosse. E, comunque, verifico se mi hai detto la verità. Peraltro, nel decreto

del governo, non è chiara nemmeno la soglia antisismica a cui si devono adeguare gli edifici che hanno subito danni gravi. Si rinvia a un futuro provvedimento. Chicca finale, sono creati 4 uffici speciali che fanno capo ai 4 commissari (i presidenti delle regioni), con personale della pubblica amministrazione che viene pagato il 30% in più rispetto al proprio stipendio. Cosa che all'Aquila non è stata prevista. Del resto, ora, tutto costa di più. È stato più che raddoppiato anche il «contributo di autonoma sistemazione», soldi dati mensilmente a chi non ha casa e cerca da sé un alloggio in affitto.

Abbiamo cercato la struttura del Commissario straordinario, Vasco Errani, per avere spiegazioni. Nei prossimi giorni, ci hanno risposto, «uscirà un'ordinanza in cui verrà precisato cosa si intende per danno lieve». Riguardo al fatto che basti la certificazione di un tecnico, «alla base c'è un professionista che si assume la responsabilità di quanto dice». In ogni caso, si aggiunge, Errani si farà aiutare dal solito Raffaele Cantone, Anac. Quanto al fatto che non ci sia l'obbligo di adeguamento sismico, è perché «si tratta di edifici che hanno resistito a tre terremoti, non ci sembra necessario obbligare a spese maggiori». Aver resistito a tre terremoti, però, non prova che resistano ai prossimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

